

DOPPIOZERO

Gaudisney a Milano

Fulvio Carmagnola

30 Luglio 2021

Il gadget: oggetto sovrannumerario che vanta eredit  di un certo rilievo (il feticcio) e che esclude o elude il valor d'uso (  non serve), ma che produce forme forti o deboli di affezione (feeling) o di piacere. A volte non se ne pu  fare a meno (godimento). In ogni caso, aggregato alla merce come interessato   regalo, quando non merce esso stesso. In tal caso, supplemento assoluto, portatore di una enigmatica quota di plus-valore o di plus-godere. Di incerto statuto istituzionale e formale (arte? design? semplice divertimento?) passa al di sotto di ogni forma di classificazione. Pare che oggi questa specie di oggetti proliferi, e che se ne possano trovare a ordini di grandezza assai diversi, dal minimo del pupazzetto di IKEA al massimo del Museo.

Eccone un esempio.

C  la facciata di una casa, in Corso di Porta Romana, a Milano. Dipinta in un colore giallo pallido   una casa d'epoca, di gusto vagamente barocco: in alto, un abbaino con un timpano e una finestra con cornice a rilievo che presenta un curioso fregio a occhiello. Pi  sotto, una finestra a forma di trifoglio, anch'essa decorata, poi una piccola apertura buia, una specie di colombaia. Ai fianchi della parte centrale, file di altre finestre e balconcini a loro volta decorati con vistosi rilievi. Il tutto ha un'aspetto aristocratico, quasi da antica villa di campagna dimenticata e assediata dal traffico cittadino, insomma fuori-luogo (anche se si tratta di un condominio, probabilmente del primo Novecento).

Ora, se si gira l'angolo, sul muro cieco del fianco destro appare la sua riproduzione o meglio la sua copia difforme, ripetuta in una sorta di *trompe-l'oeil* che dall'abbaino arriva fino al piano terra. I volumi sporgenti e i pesanti fregi delle finestre sono enfatizzati. Tutto   stranamente dissomigliante bench  riconoscibile. Come visto attraverso quegli specchi deformanti che si trovavano nei Luna-park. O forse come nelle tavole dei fumetti di Topolino: i volumi diventano gommosi, cremosi, molli, la loro solidit  pare prossima a sciogliersi. Le ringhiere dei balconcini diventano stringhe di liquirizia, le sporgenze dei davanzali e dei balconi colano verso il basso, tutto fa pensare a uno stato transitorio tra il solido e il liquido, a un passaggio dalla stabilit  della pietra o del cemento alla pastosit  di una torta in equilibrio instabile sulla propria massa. Ti aspetteresti addirittura che la precariet  venisse sottolineata da quei brevi tratti curvilinei che riproducono le vibrazioni degli oggetti o dei personaggi, come nelle figure di Keith Haring: (( !)). Un piccione in volo da un davanzale al vicino balcone proietta la propria ombra sulla parete, fermato con minuzia olandese.

Che cos' ? Un murale offerto alla citt  , al pubblico, come recita una scritta in basso (  pubblicit  per la citt   ), un regalo inaspettato ai passanti che curiosi si fermano a fotografarlo con i telefonini. Un dono vistoso che spicca nel contesto indifferente della strada. Somiglia a Gaud , si dice. Deformazione, dilatazione e stiramento topologico in effetti richiamano *La Pedrera* o meglio ancora il fronte di *Casa Batll *. In realt  a me pare piuttosto somigliante alle case di Topolinia o Paperopoli, o al deposito cubico di Zio Paperone, gonfio e sul punto di esplodere per l'eccesso dei dollari che contiene. Oppure alle case liguri del

recente film di animazione *Luca*, o alle strade parigine del precedente *Ratatouille*.

Ma se portiamo all'eccesso la deformazione delle linee e dei volumi arriviamo oltre il limite della riconoscibilità. Come nel Guggenheim di Bilbao o nel più recente edificio della Fondazione Vuitton a Parigi: non più linee ma gomitolini o lastre sovrapposte a sfoglia. La forma, che comincia a perdere la sua stabilità a Barcellona, finisce in un intrico caotico a Bilbao o a Parigi. O ancora meglio, viene in mente la *Casa danzante* di Praga, sempre di Gehry: una sorta di tubo di cartone piegato nel mezzo che pare barcollare, prossimo a ricadere su se stesso.

Rispetto a questa serie, dove i volumi e le forme si agitano e sembrano vivere di vita propria, a queste architetture da Cartoons, il *trompe-l'œil* milanese rappresenta una sorta di stato intermedio bidimensionale, quasi un ironico contro-progetto che non fa altro che esasperare coerentemente un anticipo o un implicito invito già visibile nella facciata tridimensionale dietro l'angolo.

Gaudì, o Disney: *Gaudisney*. Esempi di una maniera, di un codice figurativo che come il simulacro, fa finta di rappresentare o di somigliare, ma in realtà moltiplica i suoi esemplari in un infinito richiamo orizzontale (*simul-ire*). Dato che già la facciata "originale" di Porta Romana, per conto suo, è una citazione di uno stadio precedente vagamente identificabile, forse, con il Barocco, come si diceva. Una *pittura-gadget* richiama un'architettura-gadget, la seconda e la terza dimensione si rincorrono e formano coppie senza originale.

Ma perché *gadget*? Il *gadget* è un finto-regalo, simula un servizio, un'offerta gratuita, un valore d'uso fine a se stesso, offre un innocuo piacere dove l'innovazione è indistinguibile dalla trovata estemporanea. Non è un caso che il *trompe-l'œil* di Porta Romana sia una raffinata operazione di marketing, come attesta il logo dell'azienda committente, discretamente presente sui tendaggi rossi alle finestre dell'ammazzato.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

